

5

Per conoscere Padre Mariano

LETTERE AD UN GIOVANE AMICO

“Quel giorno prima di ferragosto del 1937 bighellonavo in un primo pomeriggio pieno di sole sulla piazza principale di Rocca di Papa. Avevo quindici anni e mi preparavo ad andare al primo liceo...”

Così inizia Giustino Spadaccini a raccontare il suo incontro con Paolo Roasenda, anche lui in villeggiatura nella cittadina dei Castelli romani assieme alla famiglia. Un'amicizia durata 35 anni con una fitta corrispondenza, soprattutto negli anni nei quali il giovane rimase con la famiglia emigrata a Tunisi, tanto da meritarsi dall'amico Paolo il nomignolo di “tunisino”. Nei periodi estivi, però, s'incontravano in quei luoghi. Ed erano gioiose camminate per i boschi o felici scorribande con la “Balilla” guidata dal prof. a non più di 50 km l'ora, sotto la protezione della Madonnina di Lourdes posizionata sul cruscotto. Non poteva mancare una lunga sosta all'eremo camaldolese di Frascati, dove la riflessione sul silenzio, sulla preghiera, sul significato dell'eremo nutrì l'animo di pace e di senso della vita. Anche le due famiglie si frequentavano e divennero amiche.

“La nostra amicizia è durata 35 anni, ricca di ricordi, di incontri e, soprattutto, impregiata da un epistolario, che conservo gelosamente da 70 anni”

Il prof. nelle sue lettere al giovane studente amico e iscritto all'Azione Cattolica mette

L'INDIMENTICABILE
NOSTRO AMICO
GIUSTINO NEL
CONVEGNO DEL 2008



in pratica il suo progetto educativo e lo spirito che lo anima. È largo di indicazioni pratiche sull'uso del tempo, sul cibo e sul sonno.

Ti auguro buon anno scolastico: non perdere tempo, organizza bene la tua attività sin dal principio, sii ordinato nelle tue cose (un po' più di chi ti scrive) e toccherai felicemente la mèta. Omnia bona et fausta det tibi Dominus.

Mi raccomando caldamente che non ti affatichi troppo, pena arrivare all'esame esaurito. Così come lavori, non va. Dormi troppo poco: e stai su troppo la sera. Guarda di dormire non meno di sette ore. Ascoltami: lascia i libri. Il Signore ti assisterà se sarai ragionevole nei tuoi sforzi, no se esagererai. Hai capito? Ti voglio bene e perciò ti voglio sereno e ilare. Il Signore ti illumini e ti aiuti.

L'ideale umanistico cristiano, del quale si nutre la sua intelligenza e il suo spirito, lo spinge ad esortarlo "di continuare a curare con lo spirito anche il corpo", perché "la santità è compatibile anche con la buona salute". Non poteva, perciò, non insistere, sull'ideale ellenico del bello e del buono, dell'armonia tra corpo e spirito, con una tensione spirituale verso la santità, "l'unica cosa che conti veramente".

Ti auguro un buon 1938, anno di letizia, salute e santità. Ma sempre kalà kai agathà [cose belle e buone] e sarai sempre allegro.

Considera lo studio quale mezzo per salire a Dio, ammirandone le opere in tutti campi del sapere.

Che Gesù ti illumini sempre e ti conforti con le sue dolcezze, sì che le "nugacitates" [le cose che passano] della vita non t'abbiano ad allontanare da lui.

Paolo Roasenda era allora impegnato più che mai nell'Azione Cattolica romana ed esortava il suo giovane amico, che frequentava a Tunisi l'Associazione, a farne propaganda ed a viverne lo spirito con gioia ed entusiasmo. Ma la santità per un giovane di Azione cattolica consiste essenzialmente nell'esempio.

*Per il prof. Roasenda
lo studio è
un mezzo per
avvicinarsi
a Dio*



L'apostolato più bello – siine convinto oggi e sempre – è quello di S. Francesco: e cioè l'esempio. Esempio di vita, di opere, di preghiere, di sacrifici. Penso quanto sarà contento di te Gesù. Buon lavoro! Fiducia e letizia.

È una delle convinzioni costanti nella vita del professore e del frate Roasenda che “con la sana allegria si fa del bene a noi e agli altri...”. Per questo è frequente l'insistenza su questa virtù umana e cristiana: “sta' allegro sempre e non potrai non amare anche Dio, la famiglia, gli studi”. La gioia e sinonimi (letizia, serenità, allegria, sorriso) per lui sono abitualmente accompagnati dalla parola “santità”: “Ti auguro buona e santa Pasqua apportatrice di serenità, gioia e santità vera”.

Anche un incidente scolastico con il prof. di storia diventa un motivo d'impegno e di bene, secondo una delle convinzioni più note del Roasenda che “fare il male... è poco male. È meno dannoso che non fare il bene”.

Io penso che il tuo insegnante abbia voluto dire al papà che tu sei ancora molto giovane e... in filosofia questo si traduce con il termine (forse suggerito dal mondo vegetale) “immaturato”. Ma sono sicuro che il tuo insegnante si ricrederà notando la tua buona volontà e la tua assidua diligenza. “Vince bono malum” – è l'unico mezzo.

Una preziosa indicazione pedagogica si nota in queste lettere, nelle quali manifesta le sue preoccupazioni di professore perché le classi sono eccessivamente numerose e non sempre è possibile interrogarli più di una volta e così rispondere alle domande dei genitori nei colloqui periodici. Significativa l'espressione di cui si serve per indicare gli alunni: “Come si fa a seguire tante giovani anime? Ci aiuti il buon Dio”.

Questo è uno strano professore di greco e di latino, che guarda più alle anime che alla testa, più all'aiuto di Dio che alle sue capacità didattiche. Come si fa a non pensare che nelle preghiere del professore i suoi alunni avessero un posto importante, ed insieme ad essi, le loro famiglie? Ed ancora: se ricordava ai suoi giovani che lo studio è via alla santità, come si fa a non pensare che per lui la scuola era la sua via alla santità?

A lui confida che i suoi studi procedono con ritmo normale e che ha dato alle stampe un breve commento al “Il libro delle Tusculanae” di Cicerone; appena possibile gliene farà omaggio. Ma soprattutto insistente è la richiesta di preghiere per lui:

Mi raccomando alle tue preziose preghiere: ho bisogno di tante cose dal Signore! Conto dunque anche un po' su te. - Pregha anche tu per me: che Gesù mi conceda di essergli fedele usque ad mortem!

RINALDO CORDOVANI ■

IL GIOVANE PAOLO
ROASENDA

